

Anno XXIV- n°2 Febbraio 2019





Tanto tempo fa scrissi un articolo con un titolo quasi uguale a quello di oggi.

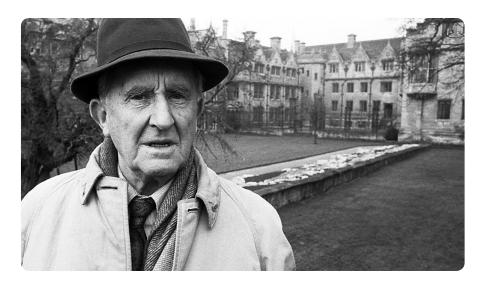
Me la prendevo con il potere che ci mette le mani addosso senza che noi spesso ce ne rendiamo conto (quando scrissi quell'articolo – ad esempio - ancora non avevamo visto la bufera antiomofoba e la sua spietata intolleranza che vuole imporci una sua assurda visione dell'uomo e del mondo, ma i segnali già c'erano), e dicevo che invece è giunta l'ora del popolo della Contea che "si leva dai campi silenziosi e tranquilli per scuotere le torri e i consigli", cioè – per parafrasare l'autore de Il Signore degli Anelli – mette in discussione questo potere e rivendica la sua libertà. Diceva infatti Tolkien (per me è una delle parti più belle del libro):

"Disperazione o follia?", disse Gandalf. "Non è disperazione, perché la disperazione è solo per coloro che vedono la fine senza dubbio possibile. Non è il nostro caso. È saggezza riconoscere lanecessità quando tutte le altre vie sono state soppesate, benché possa sembrare follia a chi si appiglia a false speranze. Ebbene, che la follia sia il nostro manto, un velo dinnanzi agli occhi del Nemico! Egli è molto saggio, e

soppesa ogni cosa con estrema accuratezza sulla bilancia della sua malvagità. l'unica misura che conosce è il desiderio, desiderio di potere, ed egli giudica tutti i cuori alla stessa stregua. La sua mente non accetterebbe mai il pensiero che qualcuno possa rifiutare il tanto bramato potere, o che, possedendo l'Anello, voglia distruggerlo. Questa dev'esser dunque la nostra mira, se vogliamo confondere i suoi calcoli". (p. 339).

sappiano dove affondano le nostre radici e dove esse costantemente si nutrano.

> Il popolo della Contea siamo noi, i miei amici ed io qui in Italia, ma ho scoperto che siamo in diversi anche in giro per il mondo (penso al mio amico Rod Dreher, in America, o ai nostri amici americani. Ho scoperto giorni fa che in Francia ci sono dei contadini eroici, ora siamo amici...); diciamo meglio, ci sentiamo tanto vicini a questi piccoli hobbit: amiamo mangiare, scherzare, lavorare per quel che serve, litigare e discutere anche gratuitamente, amiamo la nostra vita semplice e non ci piace l'agitazione del resto della Terra di Mezzo, eppure – volenti o nolenti - ci tocca menar le mani quando serve. Spesso ci inoltriamo in



quelle "periferie esistenziali" di cui ci parla Papa Francesco, luoghi che per molti sono solo argomenti di discussione. Questo non perché siamo coraggiosi o "eroi" (non lo siamo, siamo piccoli hobbit, e il coraggio ci viene sempre dopo), ma perché queste "periferie" bussano alle nostre porte e sono molto meno poetiche di come le descrivono i giornali, Facebook, Instagram o Twitter. A volte pretendono, a volte sono ingrate, a volte non sembrano nemmeno delle periferie esistenziali, per essere chiari.

È bellissima la visione di Tolkien, che dipinge questo piccolo popolo mentre si alza dai campi silenziosi e tranquilli, e noi ci rivediamo in essa. È molto utile paragonare i nostri campi, da cui ci leviamo, al frastuono mediatico o vaniloquio in cui è immerso il mondo. Effettivamente amiamo tranquillità e silenzio (intesi in senso metafisico: le nostre famiglie dal punto di vista acustico tutto sono tranne che oasi di silenzio e tranquillità; o forse lo sono rispetto alle tante vite buttate che vediamo intorno a noi), e accettiamo di scendere in battaglia nel caos solo per far brillare la luce e il profumo dei nostri "campi silenziosi e tranquilli", perché qualcuno ne senta il desiderio e la nostalgia, li riconosca come sua patria.

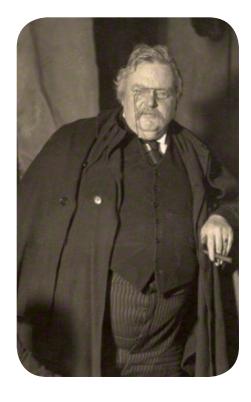
Questo frastuono pensiamo che ci dovrebbe vedere assidui protagonisti. Spesso pensiamo che sia il nuovo Areopago, ma questo nuovo Areopago odierno non ha né capo né coda, è appunto caotico e proteiforme, camaleontico e cangiante. È fatto di internet, di Facebook, di Twitter, di giornali che prendono una notizia, la rimbalzano in questo enorme biliardo, e quella rimbalza, gira, dà di sponda, riparte poi scompare, con grida, come un enorme tritacarne che fagocita tutto senza capire nulla e con la sola volontà di distruggere.

Una battaglia del genere è già persa, e un Areopago così non si perita neppure di dire ad un ipotetico San Paolo: "Su questo ti ascolteremo domani", ma trita e basta, e rilancia pure te e i tuoi messaggi e le tue parole tra le mille grida, sminuzzando tutto così da renderlo omogeneo, digeribile (ma non accettato: solo digeribile) ed irriconoscibile.

Torna in mente la scelta di San Benedetto da Norcia descritta nei Dialoghi di San Gregorio Magno: appena posto "Aveva piede sulla soglia del mondo: lo ritrasse immediatamente indietro. Aveva capito che anche una parte di quella mondana scienza sarebbestata sufficiente a precipitarlo intero negli abissi". A me sembra, ogni giorno di più, che l'obiettivo principale sia salvare il seme, preservare la vita dove è possibile e espanderla sempre più. Mi tornano in mente le parole di Chesterton, che nel suo San Francesco d'Assisi, diceva che "ancora ogni generazione cerca per istinto il suo santo. Ed egli è non ciò che la gente vuole, ma piuttosto colui del quale la gente ha bisogno (...). Da ciò il paradosso della storia che ciascuna generazione è convertita dal santo che la contraddice maggiormente". E Pier Giorgio Frassati non faceva mistero di essere uno strenuo ammiratore di fra' Girolamo Savonarola, quello di "Viva Cristo, Re dei Fiorentini". Insomma, i nostri due amici ci indicano la strada del non piegarsi al mondo ma del seguire la verità anche a costo di essere anacronistici per quel che riguarda il giudizio comune. E Papa Benedetto XVI, alla chiusura dell'Anno Paolino, proprio sul rapporto con il mondo pronunciò un'omelia che ad un certo punto diceva così: «Paolo desidera che i cristiani abbiano una fede "matura", una "fede adulta". Non possiamo più rimanere "fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di

dottrina...". La parola "fede adulta" negli ultimi decenni è diventata uno slogan diffuso. Ma lo s'intende spesso nel senso dell'atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi Pastori, ma sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere - una fede "fai da te", quindi. E lo si presenta come "coraggio" di esprimersi contro il Magistero della Chiesa.In realtà. tuttavia, non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso. Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo "schema" del mondo contemporaneo. È questo non-conformismo della fede che Paolo chiama una "fede adulta". È la fede che egli vuole. Qualifica invece come infantile il correre dietro ai venti e alle correnti del tempo».

Dunque quello che ci viene indicato da sempre è di costruire le nostre vite, le nostre famiglie, le nostre città ed i nostri piccoli regni secondo Gesù Cristo, perché è Cristo il Re dell'Universo e



VIVERE Febbraio 2019

quindi anche di questo mondo, e quindi anche il Nostro Re. Non è possibile seguire Dio e Mammona, ci dice Cristo. Non si può tenere il piede in due staffe. Ma questo oggi scandalizza, e tanto. Sembra che la nuova obbedienza la si debba riservare al mondo.

Ma costruire il nostro mondo secondo l'idea che ne ha Gesù Cristo può comportare proprio questo: costruirlo anche senza anche l'applauso, senza consenso di tutti, spesso anche contro, ritagliandosi lo spazio vitale, salvando la semente, ripercorrendo le strade di San Benedetto da Norcia (come diceva il beato John Henry Newman: "Uomini silenziosi si vedevano nella campagna o si scorgevano nella foresta, scavando, sterrando e costruendo e altri uomini silenziosi, che non si vedevano, stavano seduti nel freddo del chiostro affaticando i loro occhi e concentrando la loro mente per copiare e ricopiare penosamente i manoscritti che essi avevano Nessuno di salvato. protestava, nessuno si lamentava, nessuno attirava l'attenzione su ciò che faceva; ma, poco per volta, i boschi paludosi diventavano romitaggio, religiosa, casa

masseria, abbazia, villaggio, seminario, scuola e, infine, città", quindi con un metodo silenzioso, diuturno, costante, tranquillo, come il popolo della Contea) e di San Francesco d'Assisi (un vero contravveleno: i suoi contemporanei, adoratori della mercatura e delle sue illusioni, non se lo aspettavano proprio, ma ne avevano uno strenuo bisogno).

Allora è giunta l'ora del popolo della Contea: tutti gli altri, i grandi, i sapienti, i potenti, gli ammanicati, gli scaltri, gli svegli, i professionisti abbiamo visto dove hanno portato il nostro mondo. Sembra follia, ad esempio, costruire la nostra scuola, organizzare le famiglie secondo l'idea dell'aiuto reciproco, preoccuparsi di John Kanu in Sierra Leone perché si capisce che se lui vince in Sierra Leone noi misteriosamente vinciamo in Italia, lavorare non per un altro ma per se stessi, costruire tanti piccoli regni che si aiutano tra di loro, tornare a concepire il lavoro dell'uomo per quello che è, cioè continuazione dell'opera di Dio e non alimentazione di un concetto assurdo di benessere "accontentato" e triste riguarda una fetta sempre più esigua di mondo.

Diceva Tolkien: "È saggezza riconoscere la necessità quando tutte le altre vie sono state soppesate, benché possa sembrare follia a chi si appiglia a false speranze". Ecco, chi si appiglia alle false speranze (soldi, notorietà, carriera, ambizione rivolta verso i propri figli, concetto "romantico" di libertà...) ci può prendere per matti ma noi che vediamo cambiare ogni giorno la vita sotto le nostre mani per grazia di Dio ci siamo certi. Ci vorranno anche secoli ma costruiremo molto ma molto di più.

"Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. [...] Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono" (1 Cor 1, 25.27-28).

Allora avanti lieti.





## Giorno 16 dicembre

Messa alle 07.00. Abbiamo camminato verso la porta di Giaffa, siamo passati davanti al palazzo di Erode il Grande e ci siamo diretti verso il luogo del Cenacolo, dove nacque anticamente la prima comunità cristiana. Le persone hanno deciso di vivere insieme o vicino agli apostoli per aiutarsi, esattamente come cerchiamo di fare noi che facciamo parte della Compagnia dei Tipi Loschi. Siamo poi passati per un antico cardo romano (via principale dove spesso si tenevano i mercati) e abbiamo visitato dei siti archeologici sicuramente di personaggi del sinedrio come potrebbero essere stati Caifa, Nicodemo o Giuseppe d'Arimatea (membri del sinedrio ma simpatizzanti di Gesù). Molto probabilmente da un plastico ricostruito possiamo dire che potrebbe trattarsi della casa di Caifa. Qui Gesù fu accusato di notte dai membri del Sinedrio, lo seguirono Pietro e Giovanni di impeto, ma qualcuno riconosce Pietro. Immaginiamoci quel momento in quel posto, quando Gesù viene condannato e tutti hanno paura; Pietro rinnega Cristo, pensiamo dicendo chissà quanti improperi contro colui che amava tanto, e probabilmente Gesù sente tutto nell'altra stanza. Quando esce, Gesù incrocia lo sguardo di Pietro: immaginate come si possa essere sentito. Gesù, che poco prima aveva sentito il suo caro amico dire che avrebbe fatto di tutto per lui, viene rinnegato dallo stesso amico in quel modo, eppure in quel momento Pietro piange perché, nonostante tutto, si sente amato. Noi non siamo giudicati dal nostro peccato. Uscendo si scende verso il Muro del Pianto e la grande spianata delle moschee

dove anticamente sorgeva il Tempio di Salomone (al cui interno c'era il Sancta Sanctorum ovvero la casa stessa di Dio) che fu distrutto dai babilonesi e ricostruito poi da Erode il grande. Muri di pietre megalitiche tirati su a secco. Qui possiamo ricordare diversi episodi della vita di Gesù, che sono la presentazione al tempio, quando Giuseppe e Maria comprano dai mercanti, che con le loro attività stavano lì intorno, dei colombi per offrire un sacrificio per la presentazione del loro Figlio. Tutto questo insieme di mercanti era anche necessario alla sopravvivenza di molti che venivano al tempio come meta di pellegrinaggio. C'erano anche i cambiavalute, perché ogni ebreo doveva pagare mezzo shekel per la manutenzione del Tempio e venendo qui da parti diverse si poteva avere il problema di non riuscire a pagare la propria tassa per via della moneta. Un altro episodio è quando, ormai grande, Gesù caccia i mercanti dal Tempio che forse si erano spinti un po' troppo al suo interno.

Scendendo ancora e passando all'esterno delle mura del tempio ci siamo soffermati a notare i veri portoni del Tempio ormai murati, anche qui un lavoro fatto con criterio, vi si trovano tre portoni per l'ingresso ed uno per l'uscita, solo chi aveva avuto un lutto in famiglia era obbligato a fare il giro al contrario. Qui ricordiamo l'episodio del cieco nato che chiede a Gesù la guarigione e Lui, impastando del fango, glielo spalma sugli occhi e gli dice: vatti a lavare. Il cieco torna a vedere: immaginate che per anni era stato lì a mendicare e non vedeva nulla, come avrà fatto questa salita per il tempio?

Siamo poi risaliti su un punto



panoramico sul Monte degli Ulivi per vedere Gerusalemme nella sua integrità. Discesa per l'Orto degli Ulivi, la grotta dove stava Gesù con gli Apostoli e lì nello stesso sito una chiesa con la pietra dove fu appoggiata Maria dormiente prima di essere assunta in cielo. Il nostro giro di circa tredici chilometri prosegue per il luogo della Flagellazione ed infine il Calvario.

### Giorno 17 dicembre

Padre Cassian Folsom: deserto di Giudea è il posto dove è nato il monachesimo. Da queste parti sono nati e vissuti diversi santi monaci anche in questi luoghi molto inospitali. Una delle frasi più belle di San Benedetto da Norcia é "nihil amori Christi praeponere" e i monaci dovrebbero vivere proprio in questa maniera. San Girolamo è venuto in Palestina per dedicarsi interamente alla Sacra Scrittura ed è colui che ha tradotto la Bibbia in latino. Lui diceva che se non conosciamo la Bibbia, non possiamo conoscere Cristo. Nel IV secolo egli viene qui e ci rimane per quaranta anni. Anche San Giovanni Cassiano venne qui e si fece monaco verso i vent'anni. Cassiano era innamorato di Cristo e lui insegna che le origini del monachesimo si trovano negli Atti degli Apostoli. Anticamente la Palestina faceva parte della Siria. Nel Concilio di Calcedonia (451) sono riusciti a definire la figura di Cristo. Si è detto che Cristo ha due nature, umana e divina in una sola persona. I monaci perseguitati in questo periodo dopo il Concilio sono fuggiti in Italia. Nelle nostre valli si trovano diversi monasteri, uno tra questi è Sant'Eutizio. San Benedetto ha imparato il monachesimo da questi monaci. In Palestina ci sono diversi tipi di monachesimo palestinese e greco bizantino. Dopo la dominazione musulmana c'è il periodo dei Crociati. I monaci di Cluny (francesi) fondarono un monastero sul monte Tabor. Il monachesimo attuale ebbe inizio intorno al 1920 quando le condizioni erano più favorevoli; in questo periodo i monaci tedeschi fondarono sul monte Sion il monastero della Dormizione. Il monachesimo può essere messo alla prova ma non può essere ucciso, nel corso della storia notiamo questo. Nei monaci di Norcia noto questo, e cioè la voglia di vivere il monachesimo in maniera radicale.

Marco Sermarini: Cosa spingeva i monaci a ritirarsi in questi posti e cosa spinge ora i monaci a fare questa vita un po' sacrificata?

Padre Cassian Folsom: Storicamente, durante le persecuzioni dei primi secoli, un cristiano doveva essere pronto a dare la vita, perché le persecuzioni erano molte, mentre successivamente, quando le condizioni erano diventate più favorevoli per i cristiani, questa radicalità è venuta meno e chi si voleva dedicare a Dio interamente ha dovuto ricercare una sorta di isolamento e si spingeva a vivere anche in questi posti sfavorevoli. Facendo un salto di 1700 anni il nostro mondo è ostile alla fede cristiana, il mondo di oggi propone una vita illusoria e quando i giovani scoprono questo rispondono con uno slancio opposto ed un grande entusiasmo. In mezzo ad una situazione attuale disastrosa i monaci sono una risposta attraente.

La mia esperienza da adolescente non è stata molto felice, col tempo ho scoperto che questo senso di vuoto era il modo con cui Dio mi chiamava, per questo ho scelto il celibato, ho capito che questo vuoto nessuna persona avrebbe potuto riempirlo se non Dio.

Omelia della santa messa: Pietro sembra non essere un buon modello per noi, manca di fede, rinnega il Signore, delle volte sbaglia, non capisce, ma quello che è importantissimo per noi è la sua chiarezza nel riconoscere Cristo, il Figlio del Dio vivente. Oggi tocca a noi professare questa sua fede.

Ettore Soranzo: siamo sulla spiaggia di Cafarnao. Prima c'era un villaggio di circa tre-quattromila persone. Qui per tre secoli dopo la morte di Pietro, qualcuno ha continuato ad abitare e ad abbellire questo posto con pavimenti e intonaci. Qui ricordiamo la tempesta sedata sul lago. Gli esegeti dicono che Gesù, appena viene svegliato, si rivolge al vento con un tono del tipo: ehi, tu, cucciolotto... calmati! Questo secondo me, è indice di un rapporto tra creatura e Creatore. Gesù era un uomo mosso a compassione da tutte le cose. Dio come fa a colpirci? Mostrandoci il centuplo. Per Pietro che era un pescatore il centuplo cos'era? Una pesca miracolosa. La prima pesca miracolosa avviene qui vicino. In questi posti a mezzogiorno ci sono 40 gradi all'ombra e in mezzo al lago non si vive, i pesci anche chi non è un pescatore può capire che saranno tutti sul fondo, quindi non si riesce a tirarli su. Pietro, che aveva molta esperienza di pesca, dice a Gesù: lo faccio solo perché me lo chiedi tu, ma questa è una pazzia. Buttano le reti e tirano su tanti di quei pesci che la barca quasi affonda. Tornati a riva Pietro dice: Signore, allontanati da me, io non mi merito tutto questo. Sempre in questi posti, passando davanti al banco dei pegni, incontrano Matteo, che era un ebreo venduto ai romani, riscuoteva le tasse per loro, quindi considerato un traditore. Gli apostoli (che erano ebrei osservanti non potevano soffrire un tizio così) passando lì davanti tirano avanti senza neanche guardarlo, ma Gesù si ferma e chiama anche lui a seguirlo. Questo per dire che nei tempi che seguirono ci saranno stati anche dei problemi, antipatie fra gli apostoli, ma noi cristiani siamo insieme non perché uno è simpatico e l'altro è bravo, ma perché non possiamo perdere assolutamente l'amicizia con Dio.

# Episodio del paralitico a casa di Pietro

Gesù era sulla soglia della casa di Pietro e parlava a centinaia di persone. Quelli che portavano il paralitico erano in quattro ed erano ultimi, hanno fretta, salgono sul tetto per calarlo da sopra. Immaginiamo i nostri tempi: qualcuno viene sul nostro tetto e inizia a demolirlo per calare dentro il loro amico paralitico, cosa faremmo noi? Spesso per capire il vangelo bisogna anche capire come sono questi posti e studiarne anche gli usi e i costumi delle persone dell'epoca. Le case di Cafarnao hanno un cortile centrale e una scala esterna per salirvici, perché qui a 40 gradi, in estate (che dura sette mesi) si dorme sui tetti ma sulla parte centrale, che corrisponde al cortile, il tetto è coperto da frasche, quindi queste persone salgono dalla scala in pietra all'esterno e scendono nel cortile trovandosi davanti a Gesù che era sulla soglia a parlare alle folle. Gesù dice al paralitico: ti sono rimessi i tuoi



IVERE Febbraio 2019

peccati. È l'unico caso in cui Gesù non guarisce subito il malcapitato. Lo fa subito dopo perché erano presenti dei farisei che dicono: ma costui chi è per rimettere i peccati? Cerchiamo però di capire perché questi quattro avevano fretta di guarire il loro amico. Probabilmente il paralitico non credeva, era infelice della sua condizione e non aveva nessuna intenzione di andare da Gesù, quindi gli amici anche contro la sua volontà lo mettono su una barella, ma non hanno il tempo di aspettare che la folla si disperda e si inventano di salire sul tetto mentre il loro amico ancora era lì che imprecava. Gesù guarisce il paralitico per la fede dei suoi amici. Questo mi ha fatto pensare alla vicenda del nostro amico Giovanni Pellei, per cui tantissime persone hanno pregato in Italia e nel mondo, e Dio ha avuto tenerezza della nostra insistenza che lo ha guarito.

Davanti alla casa di Pietro si trova la sinagoga. Anche qui Gesù fa diversi miracoli ne trascrivo uno che é quello della figlia di Giairo.

Siamo poi andati a Tabgha, dove è presente una chiesa ricostruita in stile bizantino dai monaci tedeschi e la roccia dove Cristo ha moltiplicato i cinque pani e i due pesci per dare da mangiare a cinquemila uomini; proprio lì vicino si trova la spiaggia del "sì di Pietro"... In quel mentre gli apostoli stavano pescando da tutta la notte, quando vedono una persona sulla spiaggia che sta preparando del pesce. Nel rientrare li saluta, loro non lo riconoscono da subito, ma costui gli chiede se hanno pescato qualcosa. Rispondono di no, dopo una notte di pesca, nulla. Costui gli dice di gettare la rete dalla parte opposta della barca, in questo momento Giovanni riconosce nel gesto il modo di fare di Gesù (parliamo del periodo dopo la sua resurrezione). Pietro, appena capisce che era Lui, si getta in acqua e lo raggiunge. Il vangelo dice che tirarono su 153 grossi pesci e la rete non si spezzò. Questo è un appunto che può capire solo chi fa il pescatore di mestiere; come facciamo a dire quando una rete si rompe? I fattori sono tanti e diversi ma evidentemente parliamo di una pesca veramente eccessiva e ancora una volta quando Giovanni scrive il vangelo, dopo trenta - quaranta anni, ricorda questo avvenimento come una cosa straordinaria. Era già la seconda volta che accadeva un avvenimento simile. La sera Gesù mangia con gli apostoli e chiede a Pietro: mi ami tu? Pietro gli risponde di sì. Qui Gesù usa la parola amore nel senso più alto del termine e gli chiede di nuovo: Pietro, mi ami tu? E di nuovo il si dell'apostolo. Pensiamo a quante volte Pietro ha sbagliato, non ha capito la situazione, non ha avuto fede, lo ha rinnegato e nel suo dire sì già pensa a tutto il suo essere stato così e il Signore lo sa. Chi ci conosce più del nostro Creatore? Di nuovo Gesù torna a chiedere,

ma stavolta con un termine diverso: Pietro, mi vuoi bene tu? E Pietro che capisce la situazione risponde: Signore, tu lo sai. Ancora una volta notiamo la misericordia di Dio che si abbassa al nostro livello.

Partiamo alla volta di Nazareth, per visitare la casa di San Giuseppe dove vissero Gesù e Maria per 30 anni e dove Giuseppe con suo figlio esercitò il mestiere di carpentiere, probabilmente carpentiere per edilizia perché Erode il grande a qualche chilometro da Nazareth stava costruendo la città di Sefforis, dove confluivano tutti i migliori artigiani del tempo. Nei pressi la Basilica dell'Annunciazione, dove si trova la casa di Maria e cioè la grotta dove era annessa la casa che attualmente abbiamo nella Basilica di Loreto, portataci direttamente dagli angeli. Qui Dio è sceso mandando un suo angelo a dire a Maria che sarebbe stata Madre di Dio. In quei giorni Maria era già stata promessa sposa di Giuseppe e dopo questo avvenimento sa che deve dire tutto al suo sposo. Facciamo sempre il paragone con noi stessi: ci fidanziamo con una ragazza che dopo qualche tempo ci dice di essere incinta per mezzo dello Spirito Santo, noi come avremmo reagito? Giuseppe era un uomo buono e giusto, di conseguenza decide di mandarla via in segreto per evitarle la lapidazione che spettava alle adultere. Una notte in sogno però gli appare un angelo che gli dice: Maria sarà veramente la Madre di Dio tienila con te, ed egli credette. Volgarmente possiamo dire che il fatto che Giuseppe si sia addormentato con questo pensiero è anch'esso un miracolo.

# Commenti personali

Pensavo, prima di partire, di fare sicuramente una bella esperienza perché per un cristiano venire qui penso sia il viaggio della vita, ora che il viaggio ancora non è finito e stiamo rientrando da Nazareth, belli cotti, penso e spero già di tornare in questi posti magari ad accompagnare qualcuno o a mettermi a disposizione di qualcuno. Questa esperienza mi ricorda molto la voglia e la gioia che mi suscita l'andare a Norcia ad

aiutare gli amici monaci. Mi piacerebbe approfondire le amicizie con le persone che abbiamo incontrato e che sono le pietre vive dove si appoggia la speranza per tutti i cristiani. Un grande grazie va ad Ettore e al suo lavoro quotidiano su questi luoghi, senza le sue spiegazioni non penso che saremmo riusciti a calarci nella vita quotidiana di Gesù. Per me è stata un'emozione continua, in ogni luogo che abbiamo visitato. Non riuscivo a trattenere le lacrime pensando a quei momenti di vita di duemila anni fa che sono ancora molto attuali soprattutto per me. Gli apostoli rimangono affascinati da quest'Uomo ma in realtà iniziando da San Pietro sono stati uomini comuni, pieni di sbagli, di risentimenti, di antipatie e di fatiche, ma Dio non ha mai rinfacciato loro questa pochezza che caratterizza tutti noi uomini. Personalmente sono sempre in lotta con me stesso da quando ho iniziato ad abbracciare la fede in maniera seria e a seguire la Compagnia dei Tipi Loschi che mi ricorda sempre la direzione. In ogni avvenimento ascoltato in questi giorni, potrei immedesimarmi in ognuna delle caratteristiche negative degli apostoli. Venire qui è stato come sentire l'abbraccio di Amore di Gesù e rivedere lo sguardo di misericordia che ha incrociato Pietro nel cortile di Caifa nonostante le terribili parole e il rinnegamento di qualche minuto prima.







Come ogni anno, ormai dal lontano 1998, le vacanze natalizie per alcuni componenti della Compagnia dei Tipi Loschi terminano con la visita dei nostri amici di Gavardo.

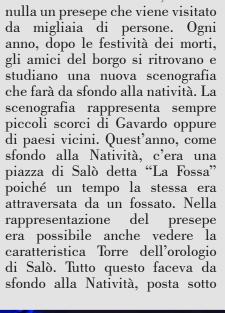
Siamo partiti, a dire il vero in pochi, con la mia macchina: io, Valerio, Marco Consorti, Marco Girolami e mio fratello Giorgio sabato 5 gennaio.

Sin dal primo anno che siamo stati invitati l'occasione della visita era andare a vedere il presepe che Claudio, con il valido aiuto degli amici del borgo del Quadrel, prepara ogni anno. Il Borgo del Quadrel, per chi non lo conosce, è un'associazione di amici nata più di trent'anni fa che organizza delle feste nell'omonimo quartiere di Gavardo in quel di Brescia. Durante l'anno organizza anche gite per gli aderenti e tiene desta ed unita questa piccola parte di mondo.

Oltre a questo, da ventisette anni, nell'occasione del Natale, crea dal rappresentazione del

il porticato di una casa. Il voler rappresentare la Sacra Famiglia in un luogo noto agli abitanti di Gavardo e dintorni vuole mostrare che Cristo è venuto al mondo proprio vicino a noi. Cristo si incarna nella realtà più prossima come quella dei nostri paesi. Per questo motivo, per questa vicinanza Cristo è incontrabile. Forse è questo il motivo del grande successo del presepe che viene visitato da migliaia di persone, scolaresche e bande musicali che vengono qui a suonare, durante le feste natalizie, per rendere omaggio a quest'opera.

La visita a Gavardo per noi però, non è solo il presepe, ma sono









anche gli amici che lo hanno costruito. In primis Claudio, che ci invitò per la prima volta vent'anni fa, poi c'è Daniela sua moglie, i figli Mauro, Davide e Michele. Poi ci sono anche gli altri amici del Borgo, come il presidente Gabriele Abastianotti. Chiedo già scusa se ho dimenticato qualche nome.

Ci accolgono tutti con grande gentilezza, nelle loro case oppure all'ingresso del presepe offrendoci un bicchiere di vin brulé per scaldarci e tutti ci chiedono dei loro amici "Terroni" e di come vada la compagnia... come se

l'ultima volta che ci fossimo incontrati fosse stata la sera prima.

La sera del sabato, dopo aver visitato il presepe siamo andati a cena da Claudio e la moglie. Abbiamo parlato dei nuovi progetti in corso e di quelli che ancora non hanno preso forma. Claudio ci ha parlato del suo lavoro, dei suoi amici del Borgo e della nuova avventura con i suoi figli.

La mattina della domenica siamo andati al cimitero a trovare quelli che non ci sono più: Cesarone, Andrea e Orlando. Poi siamo andati a messa e dopo la messa di nuovo

al presepe. Lì ci hanno raggiunto i nostri amici di Mantova, Cristian e la "Betta" con tutti i figli al seguito. Poi è arrivato anche Fabio da Milano. Abbiamo mangiato insieme, poi ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento per il nostro Galà della nostra Scuola il prossimo 9 febbraio.

Dopo pranzo siamo ripartiti alla volta di casa, contenti di poterci essere rivisti con i nostri amici.

Marco Pellei





ANII AUGURI	A:
Colli Laura	1/3
Marcozzi Roberta	6/3
Sanca Daniel	6/3
Rossi Maria	8/3
Cacaci Paolo	9/3
Cinciripini Luca	9/3
Paoletti Tiziana	9/3
Alesiani Daniela	10/3
Consorti Marco	10/3
Achille Vincenzo	15/3
Latorre Angela	15/3
Capecci Laura	15/3
Bolletta Daniele	22/3
Pellei Marco	23/3
Mazzaferro Antonella	26/3
Luzi Maria Teresa	29/3
Celidonio Monica	31/3

Rivolgo un caro saluto a tutti i nostri lettori e tifosi!

Come ogni mese, in questo spazio dedicato alla nostra società sportiva, vi proponiamo la lettura di alcune testimonianze scritte dai nostri allenatori e atleti, abbellite ancora di più da foto e anche disegni dei nostri fantastici bambini.

L'annata sportiva sta andando alla grande, siamo molto contenti del lavoro che si svolge quotidianamente nelle palestre e nei campi dove si allenano le nostre squadre e i nostri gruppi sportivi.

Per seguire ogni giorno la Polisportiva Gagliarda e rimanere aggiornati sui risultati delle nostre squadre e su tutto il nostro mondo, potete iscrivervi alla nostra pagina ufficiale Facebook all'indirizzo https://www. facebook.com/polisportivagagliarda.

Arrivederci al prossimo numero e sempre Forza Gagliarda!

Andrea Falcioni Presidente



Anche squadra di calcio esordienti della Gagliarda: il numero dei ragazzi è cresciuto rispetto all'anno scorso, infatti sono in 13 di cui diversi nuovi arrivati. Sono contento che posso sempre contare sulla valida collaborazione di Pier Giorgio e Nazzareno che, oltre a metterci tanta passione e impegno negli allenamenti, hanno dato un grande entusiasmo ai ragazzi della squadra che vengono volentieri agli allenamenti. Tra noi allenatori c'è una buona intesa, il sabato a Santa Lucia ci vediamo per fare il punto della situazione sui nostri ragazzi e preparare gli allenamenti della settimana a venire. Questo

tra loro cercano di volersi bene e Polisportiva Gagliarda. diventare un vero gruppo di amici. Mentre gli anni scorsi i ragazzi rispettano di più e accettano più per divertirmi con i miei amici. banco di prova sarà il campionato squadra! che inizierà dal prossimo 17

quest'anno alleno la confrontarci ha rafforzato molto febbraio fino alla fine di maggio: la nostra amicizia, parliamo tanto le premesse per fare bene ci sono tra di noi anche di questioni extra- e noi allenatori cercheremo di fare calcistiche e ci diamo dei buoni e dare il massimo, sportivamente consigli a vicenda; questa cosa e umanamente, per preparare i fa bene alla squadra perchè di nostri giovani gagliardi aiutati dal questa sintonia tra noi allenatori metodo educativo cattolico che da ne godono anche i ragazzi che sempre caratterizza la nostra cara

Mario Vagnoni

rimproveravano a vicenda Ciao, sono Giacomo e sono tanti se sbagliavano, quest'anno ho anni che gioco con la Polisportiva notato che questo clima litigioso Gagliarda. Ci vengo non solo per è meno presente e tra di loro si imparare a giocare a calcio ma anche

facilmente gli errori altrui. Il Mi trovo molto bene in questa

Giacomo Pellei

Sono Nicolò Lambertelli, ho 10 anni e gioco da poco a calcio nella Gagliarda; ritengo che qusta sia una buona squadra perché gli allenatori sono molto simpatici e bravi e i compagni di squadra sono fantastici! Proprio ho scoperto di essere cugino di secondo o terzo grado di Mattia, un mio compagno di squadra!

felice  $\operatorname{di}$ essere Gagliarda, all'inizio dell'anno sportivo non ero sicuro di abbandonare karate ma mi sono dovuto ricredere, non mi voglio più muovere da questa stupenda squadra e voglio rimanere qui per sempre!

Nicolò Lambertelli

Ciao sono Martina Achille, ho 13 squadra.



under 14 di pallavolo.

lontana dalla Gagliarda e dalla pallavolo, ho deciso di ritornare a far parte di questa meravigliosa

anni e faccio parte della squadra Quando il martedì e il venerdì vado all'allenamento sono molto contenta Dopo alcuni anni in cui sono stata di rivedere le mie compagne di squadra, con le quali parlo, scherzo e rido e ovviamente mi alleno. Per me gli allenamenti non sono solo dei momenti per dimostrare le mie abilità motorie ma soprattutto delle occasioni di svago per essere me stessa e farmi accettare per quel che sono. Dico questo perchè, prima di essere una squadra, siamo amiche e ringrazio le mie allenatrici per avermelo fatto capire.

Martina Achille

Mi chiamo Luigi e ho 5 anni. Questo è il terzo anno che faccio ginnastica artistica con la Gagliarda. La mia insegnante Francesca è buona e bella, quando faccio bene gli esercizi mi da i regali! Io voglio tanto bene a Francesca perché mi aiuta a fare la ruota quando non ci riesco.

A ginnastica incontro i miei amici Filippo, Letizia e Giuseppe. A me piace tanto fare la capriola, la verticale e la spaccata.

A maggio faremo il saggio e sono contento perché babbo, mamma e i nonni verranno a vedere i miei esercizi!

Luigi Di Biagio





Santa Agata, protettrice di Catania, dove è tuttora invocata in occasione delle ricorrenti eruzioni dell'Etna.

Sant'Agata crebbe in una ricca e illustre famiglia catanese e probabilmente già all'età di 15 anni sentì il desiderio di donarsi totalmente a Cristo. Il Vescovo della città di Catania, nella cerimonia della velatio, le impose il flammeum, un velo rosso portato dalle vergini consacrate. Secondo altri, aveva 21 anni quando ciò avvenne, tanto da esser rappresentata con una tunica bianca e il pallio rosso, segni della diaconessa, colei che aveva un ruolo attivo nella comunità cristiana, col compito di istruire i nuovi adepti, preparare i giovani ad esser battezzati, comunicati e cresimati.

Tra il 250 e il 251 giunse a Catania il proconsole Quinziano, anche per

far rispettare l'editto imperiale che chiedeva a tutti i Cristiani di abiurare pubblicamente la loro fede. Questo, invaghitosi della fanciulla, le ordinò di adorare gli dei pagani e provò a convincerla a intraprendere la via del piacere. La fanciulla rifiutò con fermezza e rispose: "E' più facile che si rammollisca questa pietra, che non il mio cuore alle tue blandizie!", e battendo il piede, lasciò un'orma su una pietra, ancora conservata a Catania, nella Chiesa del Santo Carcere. Così il proconsole la affidò per un mese alla cortigiana corrotta Afrodisia, dedita alla prostituzione sacra in quanto sacerdotessa di Cerere, che cercò di corrompere moralmente la giovane siciliana, tra minacce e allettamenti, pressandola psicologicamente al fine di sottometterla alla volontà di Quinziano. Fallito ogni tentativo di corruzione, il proconsole avviò un processo contro Agata che, trasportata in carcere, subì numerose violenze, dalla fustigazione allo strappo delle mammelle con le tenaglie. La stessa notte le venne in visita San Pietro che la rassicurò, risanandole le ferite. Inoltre si narra che davanti al Sacro Carcere, dirimpetto alla finestra della cella di Sant'Agata, si trovi un'aiuola con un olivo, in ricordo di un'altra leggenda legata alla Santa. Pare che, per alleviare le sofferenze della Santa che, ferita, giaceva a terra nella cella, tormentata implacabilmente dal sole tutto il giorno e dai freddi venti di tramontana durante la notte, l'olivo, ormai secco, sotto le mura del carcere, stese improvvisamente i suoi rami spogli sino alla finestra della cella, ricoprendoli di giovani foglie e creando una barriera d'ombra ai raggi solari, oltre a produrre frutti per sfamare un po' la giovinetta.

Quinziano, sempre più adirato, la fece porre nuda su cocci, sottoponendola al supplizio dei carboni ardenti. A quel punto, secondo la tradizione, mentre

il fuoco bruciava le sue carni, il velo che lei portava non si incendiò, tanto da diventare una delle reliquie più preziose. Agata morì nella sua cella, nella notte del 5 febbraio 251. Il proconsole, però, aveva le ore contate: la terra venne scossa da un terremoto e la gente, dopo essersi convertita al Cristianesimo, si ribellò contro il tiranno, costringendolo a scappare. Egli, nel tentativo di attraversare il fiume Simeto, vi annegò nei gorghi. Sembra che la notte tra il 4 e il 5 febbraio, giorni del martirio, si sentano ancora le sue urla disperate che richiamano ripetutamente il nome Agata e si oda l'ultimo nitrito del cavallo, travolti entrambi dalle onde vendicatrici del fiume. Le reliquie di Agata sono ancora oggi custodite nel Duomo di Catania, dove giunsero il 17 agosto 1126 dopo essere state trafugate da Giorgio Maniace, generale bizantino, un secolo prima a Costantinopoli. I resti si trovano nel busto argenteo e in uno scrigno dell'edificio.

Sant'Agata, oltre ad essere patrona di Catania, lo è di San Marino, delle balie, delle madri che allattano, è invocata contro le malattie del seno, protegge da bruciature, eruzioni vulcaniche, fuoco del Purgatorio, incendi, terremoti; è patrona degli ottonai, dei vetrai, è protettrice dei fonditori di campane, dei tessitori.

Nel 252 Agata era morta da un anno, ma Catania il 1° febbraio venne minacciata da una violentissima eruzione del vulcano che minacciava di distruggere tutte le provincie. Gli abitanti dei vari villaggi fecero ricorso al velo che cingeva il suo sepolero, opponendolo all'avanzata inesorabile della lava. Il velo, da bianco, diventò rosso, arrestando l'eruzione proprio il 5 febbraio, giorno dell'anniversario del martirio.

Laura Damiani

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare

Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa:

valutate di pubblico dominio. Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa e saranno adottate le misure idonee a garantime la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

#### **ABBONATI A VIVERE!**

Formato Cartaceo: 15 euro indicare Nome Cognome, Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro indicare e-mail sulla quale ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN IT92N0760113500000012267639, - C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com